

Itinerari naturalistici

Attraverso le 'Cinque Terre' e 'Tramonti'

OLIMPIA CECCHI, MAURO MARIOTTI

Le Cinque Terre, come sinonimo di «sciachetrà», di viti e limoni, di mare e sole, sono conosciute in tutto il mondo turistico; ci appare comunque importante andare alla riscoperta dei valori naturalistici, paesaggistici ed etnografici che fanno di questa zona e delle sue immediate vicinanze il tratto forse più bello, nella sua unicità, della Riviera Ligure. Col termine di Cinque Terre si intendono i paesi di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, con quello di Tramonti l'area subito a levante, verso Portovenere: si tratta nel complesso di un territorio, a Ovest del Golfo di La Spezia, largo appena 1-4 km e lungo circa 20, che è stato scelto dalla Legge Regionale n. 40 del 12.IX. 1977 a far parte del Sistema XV dei Parchi Liguri.

Caratteristiche salienti delle Cinque Terre e dei dintorni sono: la ripidità dei pendii, la eccezionale sviluppo delle «fasce», cioè delle terrazze coltivate, e degli aspetti particolarmente ricchi della vegetazione mediterranea.

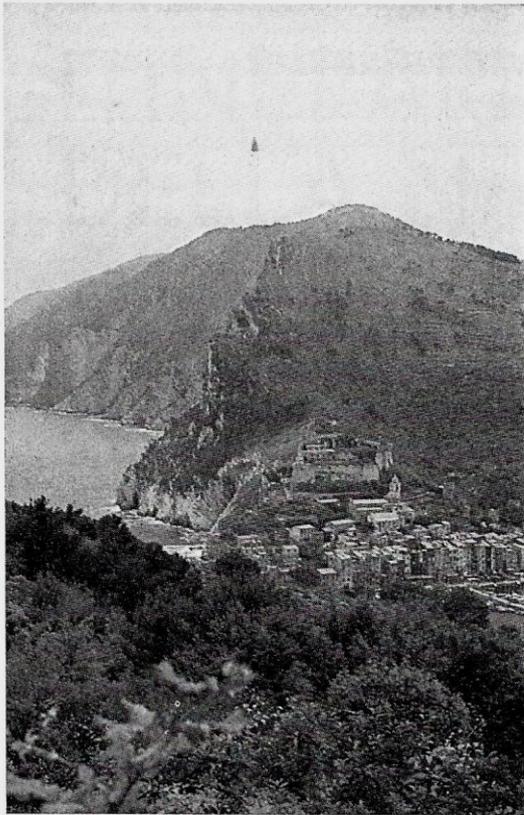
Il territorio che ci apprestiamo a descrivere si individua nel tratto del versante costiero della Riviera di Levante compreso tra Punta Mesco, a W, e Portovenere, a E; a N e NE è delimitato dall'alto crinale che corre parallelo alla costa e separa il bacino del fiume Vara dal mare. Lungo questo crinale, a brevissima distanza dalla costa, talora meno di 1 km, si incontrano i principali elementi orografici (da Est: M. della Madonna, metri 527; M. Verrugoli, m. 745; M. Capri, m 785; M. Gagnara, m 711; M. Malpertuso, m 812; M. Croce, m 618; M. Soviore, m 619). L'idro-

grafia è assai scarsa e costituita generalmente da solchi torrentizi, in prevalenza asciutti: i più importanti di questi sono in corrispondenza dei centri abitati.

Ciò che caratterizza maggiormente il territorio dal punto di vista geomorfologico è l'aspetto giovanile della costa, a falesia viva, con pareti ripidissime e numerosi valloni incassati. Questi valloni, originariamente più prolungati, sono stati troncati dall'incalzante azione demolitrice del mare: nell'alto e medio Quaternario la linea di costa passava quasi certamente ben più al largo. Lungo il litorale sono pure morfologicamente interessanti le numerose frane attive, alcune delle quali alimentano brevi spiagge ciottolose, e le forme a terrazzo di probabile origine tettonica (gradini di faglia).

Dal punto di vista geologico, a occidente di Corniglia si estende la Serie Ligure, cretaceo-paleocenica, con prevalenza di argilloscisti, ricchi di affioramenti arenitici e calcarei; ad oriente si ha, invece, la Serie Toscana comprendente le età fra il Trias superiore e l'Oligocene. Nella Serie Toscana affiorano da Corniglia sino in prossimità della Punta del Persico le arenarie oligoceniche del «macigno», mentre più a levante si evidenzia la scaglia tettonica di La Spezia, costituita da rocce prevalentemente calcaree di età triassi-

(1) Versione amabile del vino «Cinque Terre», ottenuto con uve Bosco, Albarola e Vermentino fatte appassire per circa 40 giorni e vinificate attraverso un complesso sistema di travasi.



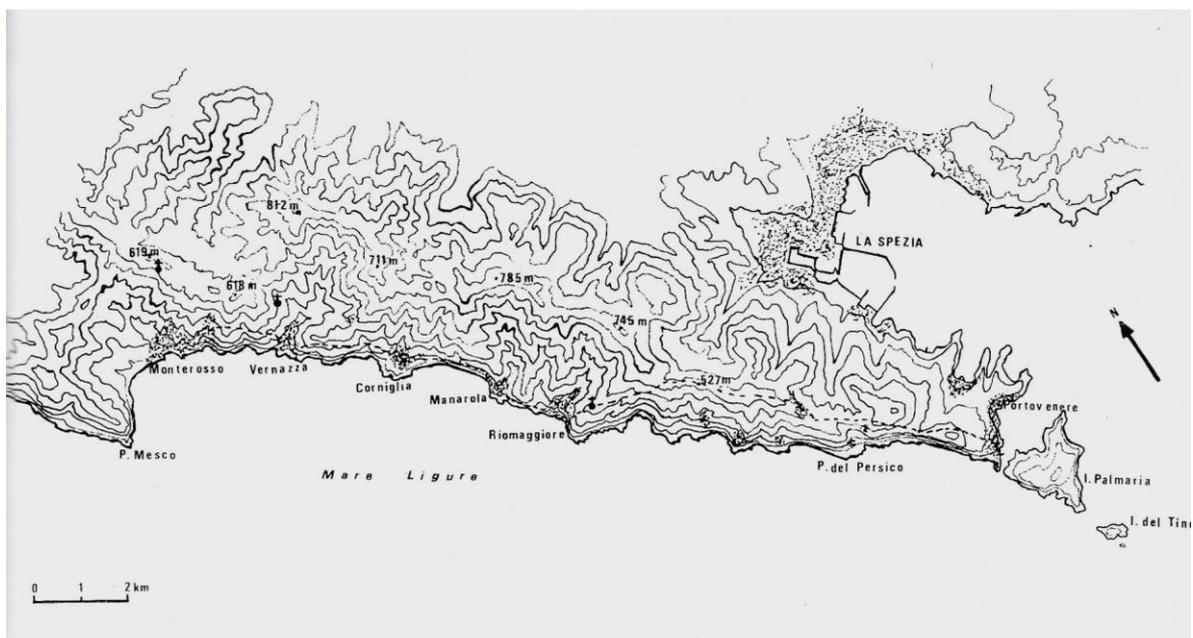
Portovenere e la costa alta verso il Muzzerone, visti dall'Isola Palmaria.

co-giurassica. Tutto il tipo geologico toscano ha stratificazioni e strutture ben esposte e visibili; in particolare nel «macigno» si notano le cosiddette «impronte di strato» (di corrente, di moto ondoso, ecc.) che hanno avuto origine durante gli intervalli di sedimentazione. Nella già citata scaglia di La Spezia, sul promontorio occidentale e sulle isole del Golfo, si trovano poi le sole cave di marmo (s.s.) di qualche importanza in Liguria, quelle del Portoro, bellissimo ed apprezzato materiale decorativo: si tratta di un calcare scuro, nerastro per sostanze carboniose, di età infraliassica, brecciato, con le fratture riempite per lo più da calcite giallo-oro.

Come già accennato, la vegetazione è di tipo mediterraneo; lungo l'itinerario proposto si avrà modo di mettere in evidenza tutti i suoi aspetti: le cenosi di alofite e psammofite sulle scogliere e sulle limitate spiaggette, i consorzi rupestri che colonizzano le pa-

reti e i roccioni strapiombanti sul mare, le garighe, i diversi tipi di macchia, i lembi di lecceta, le pinete, i boschi misti. Mentre la parte più occidentale (Cinque Terre) è estremamente antropizzata, quella più orientale mostra una vegetazione con caratteri di notevole genuinità; anche in questo caso, però, non sempre si tratta di cenosi che hanno conservato la loro originalità; in alcuni casi è, anzi, ancora evidente il passaggio del fuoco. Nella maggior parte del territorio, comunque, si ha una tendenza evolutiva verso comunità vegetali climatiche (ciò avviene con estrema rapidità nelle aree un tempo coltivate ed ora abbandonate). La Flora di questo territorio è anch'essa precipuamente mediterranea e assai ricca di specie fitogeograficamente interessanti. Innanzitutto sono da ricordare le entità endemiche: *Centaurea cineraria* L. var. *veneris* Sommier (con area di distribuzione ristretta solo a Sestri Levante, Portovenere e isole del Golfo di La Spezia), *Centaurea lunensis* Fiori e *C. aplolepa* Moretti subsp. *aplolepa* (la prima della Liguria orientale e dell'Appennino parmigiano, la seconda di Liguria e Toscana; entrambe si rinvengono nei luoghi aridi di tutto il territorio). Diverse specie si trovano al limite del loro areale o in prossimità di esso, altre sono piuttosto rare in Liguria: alcune di queste saranno ricordate più avanti.

In alcune aree l'uomo è giunto al totale mutamento del paesaggio; ci paiono perciò doverosi alcuni cenni sul ruolo antropico nella trasformazione dell'ambiente naturale. Pur non essendosi ancora riscontrate nelle Cinque Terre vestigia preistoriche, la presenza in questo territorio di un insediamento risalente almeno alla civiltà Grimaldiana ci viene probabilmente confermata dai resti ossei e dagli strumenti litici ritrovati nella vicina Isola Palmaria; che la regione delle Cinque Terre fosse abitata in epoca romana ci viene comunque attestato da Plinio che ne esaltò il principale prodotto: il vino. L'identificazione delle Cinque Terre con il suo vino, in particolare con la vernaccia, avviene nel 1285 da parte di Fra' Salimbene da Parma ed in seguito la si ritrova in Petrarca, Boccaccio, Sacchetti, Redi e molti altri scrittori. In quasi due millenni di storia gli abitanti di questo territorio, con incessante ed inumana fatica, hanno trasformato i loro ripidi monti, gli strapiombi sul mare e le strettissime valli in



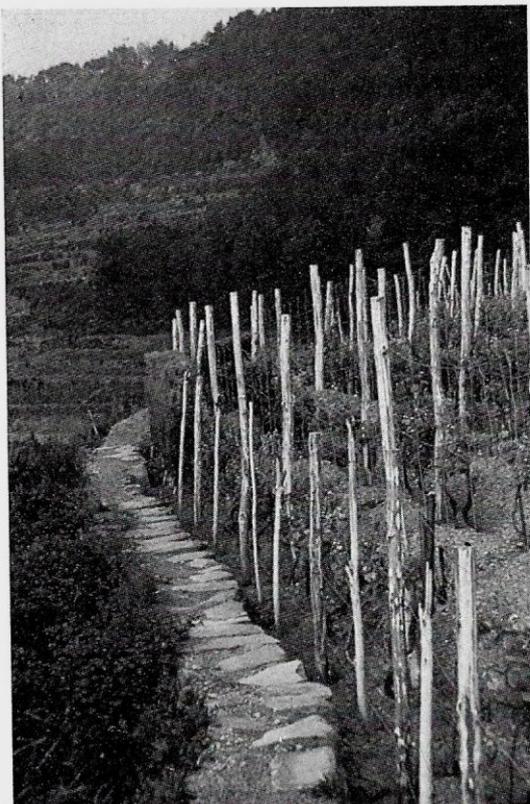
Da Punta Mesco a Portovenere: in tratteggio l'itinerario proposto.

un'area assai produttiva per la coltura della vite. Per far ciò hanno dovuto erigere più e più volte, combattendo contro le forze naturali (l'invadente vegetazione mediterranea, le frane, le alluvioni, ecc.), circa 11.000 km di muri a secco in un sistema di terrazze, le cosiddette fasce, dove il terreno, derivato dalla frantumazione di scisti ed arenarie, leggero e soffice, viene trattenuto e sfruttato in una posizione generalmente invidiabile, perché al riparo dai venti freddi ed esposta a mezzogiorno. Questa attività agricola ed altre nettamente subordinate come la coltura di olivi e agrumi (soprattutto limoni) hanno avuto il massimo sviluppo nel primo decennio di questo secolo. Nel 1912 il botanico prof. Oreste Mattiolo (2) scriveva: «Tutto il territorio delle Cinque Terre è coperto di questi terrazzamenti irregolari, asimmetrici, formati di muri a secco composti con mirabile arte, i quali servono a sostenere il terreno sulle ripidezze della montagna. Persino lungo i nudi scogli, se appena sono essi lievemente inclinati, l'uomo ha costruito muriccioli alla base loro, per portarvi un po' di terreno e mettervi la vite!». Da allora le colture hanno subito un progressivo declino dovuto principalmente all'esodo della popolazione, non più isolata (sino al

1870, data di costruzione della linea ferroviaria, le uniche vie di comunicazioni erano disagiati mulattieri e ripidi sentieri), verso i maggiori centri urbano-industriali: dalla seconda guerra mondiale ad oggi la superficie agraria è diminuita del 40% circa.

I paesi delle Cinque Terre sono oggi tutti raggiungibili sia col treno sia con l'automobile, inoltre il territorio è percorso da una fittissima rete di sentieri e mulattieri che ne permettono una pressoché completa conoscenza. Negli ultimi anni, a cura della sezione di La Spezia del C.A.I., sono state date alla stampa due edizioni di una carta (1 : 40.000) in cui sono segnati numerosi sentieri controllati, ed in alcuni casi resi transitabili; 62 di questi sono stati numerati ed alcuni segnalati con minio e tabelline lungo

(2) Proprio soprattutto grazie alle erborizzazioni compiute dal prof. Mattiolo e dai suoi collaboratori, Gola, Ferrari e Fontana, nel periodo tra il 1905 e il 1930, Ariello ha potuto compilare la «Flora delle Cinque Terre» che costituisce l'unica cospicua fonte di dati floristici riguardanti una regione altrimenti quasi inesplorata dai botanici.



Vigneei e vegetazione naturale: un rapporto difficile.

l'itinerario; quelli principali sono pure dettagliatamente descritti in una guida corredata di schizzi e fotografie. Il visitatore ha quindi solo l'imbarazzo di una scelta sulla base delle sue possibilità e del tipo di ambiente che preferirà attraversare.

L'itinerario

L'itinerario che proponiamo è individuabile nel tratto iniziale del sentiero n. 1, tra Portovenere e il Telegrafo, nel sentiero n. 3, di collegamento tra il Telegrafo e Riomaggiore, e nel n. 2, classico e conosciutissimo, tra Riomaggiore e Monterosso. Le ragioni della nostra scelta sono essenzialmente due: la possibilità che si offre, soprattutto nella prima parte, meno frequentata, di osservare diverse entità floristiche e aspetti vegetazionali notevolmente interessanti e quella di iniziare o interrompere l'itinerario in più punti accessibili con mezzi pubblici. È utile ricor-

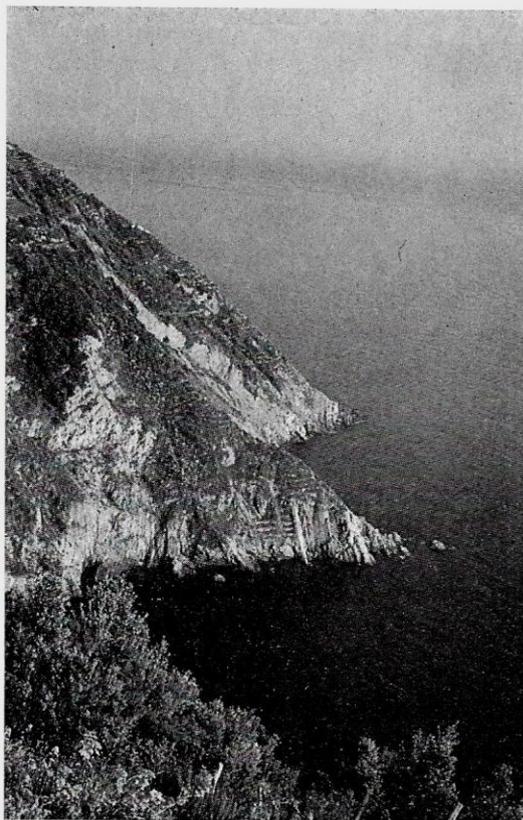
dare che il periodo più favorevole per compiere escursioni naturalistiche nel territorio varia, a seconda dell'andamento stagionale, tra i primi di maggio e la fine di giugno.

Dal borgo medioevale di Portovenere, presso la porta principale, ove è ancora leggibile l'iscrizione originale «Colonia Januensis, 1113», si costeggiano ripidamente, per alti gradini scavati nella roccia, le mura del Castello; il sentiero si fa poi più dolce, inoltrandosi in una formazione di arbusti mediterranei, come ginestra (*Spartium junceum* L.), cisto marino (*Cistus monspeliensis* L.), lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), *Lonicera etrusca* G. Santi, ecc., inframmezzati da alti ciuffi di *Ampelodesmos mauritanicus* (Poiret) Durand & Schinz. Si incontra, subito dopo, una cava di marmo Portoro, Cava Canese: qui sulle rocce, spiccano vividi cespi di *Centaurea cineraria* L. var. *veneris* Sommier, l'endemismo citato in precedenza. A questo punto è possibile proseguire per il sentiero normale (n. 1) o salire un po' più faticosamente, per la variante (n. 1a) che passa per il Forte Muzzerone. Chi avrà optato per la variante potrà osservare splendide fioriture di *Iberis umbellata* L., campanula (*Campanula medium* L.), spadacciola (*Gladiolus communis* L.), *Urospermum dalechampii* (L.) Desf., *Anacamptis pyramidalis* (L.) L.C.M. Richard, *Ophrys* sp.pl., ecc., e, se alzerà un poco gli occhi, godrà di scorci indimenticabili: sull'aspra costa a picco sul mare, con vertiginosi strapiombi, persino di 350 m, si protendono qua e là piccoli lecci (*Quercus ilex* L.) e vetusti, seppur minuscoli pini d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller). In questa zona, con un poco di fortuna, potrà capitare di vedere qualche timida pernice rossa, del ceppo originario ligure, mentre si butta a precipizio verso le onde. Dall'ottocentesco, imponente Forte ci si ricollega, in discesa, al percorso principale, che, dopo un breve tratto su asfalto, giunge alla Sella Derbi e riprende a salire in mezzo ad una estesa macchia. Questa si presenta in vari aspetti a seconda che predominino i cisti (*Cistus monspeliensis* L. e *Cistus salvifolius* L.), l'erica (*Erica arborea* L.) o il leccio; questa ultima essenza, in alcuni punti, è presente in consorzi più o meno puri che rappresentano verosimilmente stadi finali di una evoluzione recente. Attraverso una pineta a pino marittimo (*Pinus pinaster* Aiton) si giunge a Campiglia, un altro borgo medioevale che si

snoda a semicerchio sui versanti del Golfo di La Spezia. Sul lato opposto, di fronte al mare aperto, si possono vedere caratteristici esempi di architettura rurale: sono gli insediamenti di Chioso, Persico, Schiara, Monesteroli e Fossola; essi costituiscono la regione propriamente detta di Tramonti e sono abitati solo in determinati periodi dell'anno da coloro che, con durissimo lavoro, coltivano la vite. Si sale lungo il crinale, parallelo alla costa, sino alla Cappella di S. Antonio; in questo tratto si attraversano consorzi boschivi costituiti da essenze diverse, tra cui pino marittimo e leccio, che si sviluppano maggiormente sui versanti marittimi, e castagno (*Castanea sativa* Miller) e roverella (*Quercus pubescens* Willd.), prevalenti su quelli opposti. Nella zona che si protende verso la Costa di Schiara e la Costa dei Pozai vi sono interessanti cenosi di sughera (*Quercus suber* L.), specie che, pur trovandosi in prossimità del limite settentrionale della sua distribuzione, raggiunge la rispettabile quota di 570 m con individui di discrete dimensioni. Anche qui si incontrano entità floristiche di un certo rilievo: *Galium scabrum* L. (questa specie è distribuita in Sicilia, Sardegna, Corsica, Isola d'Elba, Penisola Iberica, Africa nord-occidentale, Madera e Isole Canarie; la sua presenza nell'Italia peninsulare, se si eccettuano le Cinque Terre e i dintorni di La Spezia, è assai dubbia), il ginestrone (*Ulex europaeus* L.), *Physospermum cornubiense* (L.) DC. e diverse specie montane come *Galium rotundifolium* L., *Centaurea triumphettii* All. e *Luzula nivea* (L.) DC. Ancora un breve tratto di impercettibile salita, immersi nel profumo delle ginestre, e si giunge alla località Telegrafo.

In questo punto la direttrice di crinale, che abbiamo seguito sinora, si incontra con quella di mezza costa, che prosegue verso ponente lungo la cosiddetta via dei Santuari; dalla località Telegrafo si può raggiungere, verso NE, il M. Parodi, ambito regno dei paleontologi alla ricerca di ammoniti, oppure collegarsi, a W, con la direttrice costiera delle Cinque Terre. È appunto quest'ultima soluzione che abbiamo scelto per il nostro itinerario.

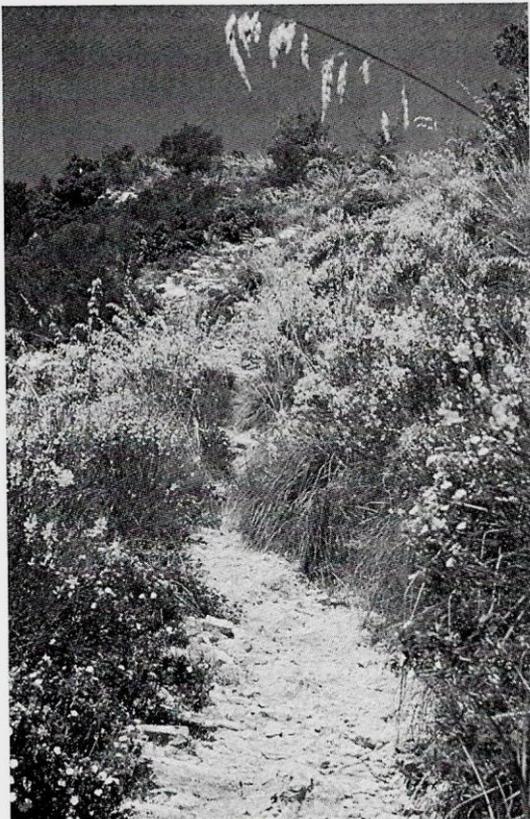
Scendiamo dunque dal Telegrafo lungo il sentiero n. 3 e, attraversando consorzi arbustivi di chiara impronta mediterranea, ma soprattutto vigneti degradanti verso il mare, passiamo per le poche, ma antiche, case di



Aspetti della costa nella regione di Tramonti.

Lemmen (secondo alcuni autori il toponimo avrebbe un fondamento leggendario riconducibile all'antica Grecia), per il panoramiciissimo Santuario della Madonna di Montenero (risalente almeno al 1335) e raggiungiamo la prima delle Cinque Terre: Riomaggiore. Tra Montenero e Riomaggiore, sui muri a secco, si ritrovano due interessanti felci, *Asplenium forsiense* Le Grand e *A. billotii* F.W. Schultz, raggiungenti qui i limiti orientali dei loro areali; vi si trovano pure tre entità ai limiti settentrionali delle loro distribuzioni: *Urtica dubia* Forskal, *Polycarpon alsinifolium* (Biv.) DC., *Erodium acaule* (L.) Becherer & Thell.

Le case, slanciate a torre, sfilano lungo la stretta valletta del Rio Maior in un armonioso contrasto di colori: le stesse case che vennero così mirabilmente dipinte dal toscano Telemaco Signorini, caposcuola dei macchiaioli; si esce dal paese imboccando la fa-



Un sentiero nella macchia dominata da ginestra, cisto marino e ampelodesma.

mosa «Via dell'Amore»; questa via, la più affascinante delle Cinque Terre, fu costruita tra il 1926 e il 1928 scavando la roccia a pochi metri dal mare. Sulle rupi vegetano alofite tipiche: il finocchio di mare (*Crithmum maritimum* L.), il dauco marino (*Daucus gigidium* L.), la cineraria marittima (*Senecio bicolor* (Willd.) Tod. subsp. *cineraria* (DC.) Chater) e vigorosi individui di euforbia arborea (*Euphorbia dendroides* L.). Tra le specie esotiche si incontrano le agavi (*Agave americana* L.), il pitosforo (*Pittosporum tobira* (Thunb.) Aiton fil.), i fichi d'India (*Opuntia* sp.pl.) e, soprattutto in vicinanza degli abitati, la vite del Canada (*Parthenocissus quinquefolia* (L.) Planchon) e i mesembriantemi (*Carpobrotus edulis* (L.) N.E. Br. e *C. acinaciformis* (L.) L. Bolus).

Giunti a Manarola, borgo di origini remote, costruito su un nero sperone, alla foce

del piccolo Rio di Groppo che scende tra le rocce a strati raddrizzati e contorti, aggiriamo la Punta Buonfiglio per mezzo di una strada, costruita nel 1968, che rappresenta la prosecuzione della Via dell'Amore, fino allo Scalo Nuovo. Di qui continua un sentiero, solo inizialmente in salita, ma poi pianeggiante, che attraverso alcune frane, costeggiando, nel suo ultimo tratto, il ghiaioso spiagione di Corniglia ci porta all'omonimo paese: sui detriti delle frane e sulle rupi costiere si insediano il timo (*Thymus vulgaris* L.) e l'elicriso (*Helichrysum italicum* (Roth) Guss.) che diffondono all'intorno il loro grato aroma, la valeriana rossa (*Centranthus ruber* (L.) DC.), le violacciocche (*Matthiola incana* (L.) R. Br. e *Cheiranthus cheiri* L.), *Euphorbia spinosa* L., l'euforbia arborea, *Teucrium flavum* L., *Convolvulus althaeoides* L., la cineraria marittima, *Fumana ericoides* (Cav.) Gand., *Tuberaria guttata* (L.) Fourr. ecc.

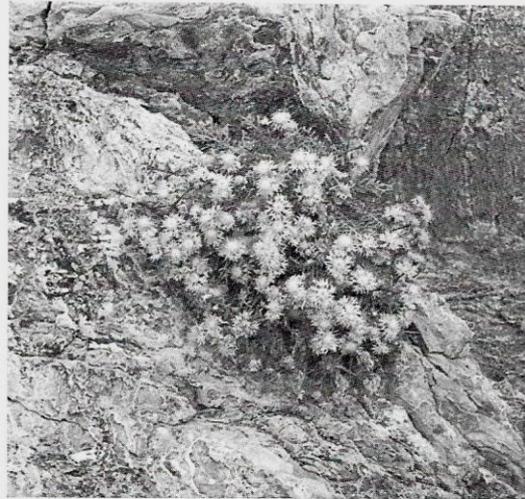
Corniglia, di chiare origini romane, è l'unica delle Cinque Terre che non tocchi la riva del mare: è infatti su una posizione più elevata, disposta sui 100 m di quota e circondata a monte dai vigneti e a mare da uno strapiombo roccioso e inaccessibile. Continuiamo il nostro cammino verso ponente attraverso verdeggianti fasce ad olivi; ai piedi di questi alberi, nel folto tappeto erboso, crescono abbondanti la fanciullaccia (*Nigella damascena* L.), la mordigallina (*Anagallis arvensis* L.), l'esotica *Oxalis pes-caprae* L. e fioriscono vistosamente *Anemone hortensis* L. e *Orchis papilionacea* L..

Passata la Frana di Guvano, in parte colonizzata da pino marittimo, si incontrano le case di Prevo; di qui si scende a Vernazza, dapprima ancora in mezzo ad uliveti, poi in una vegetazione più spontanea: la macchia si è sviluppata invadendo le colture abbandonate, ma verso il mare, sui ripidi pendii, gli arbusti si fanno più radi e si passa ad aspetti di gariga, dominati dall'euforbia arborea, e a tipici consorzi rupestri: qua e là, presso i muretti e sulle rocce giganteggiano le plastiche forme delle agavi e dei fichi d'India.

Vernazza, anch'essa, come Corniglia e Monterosso, risalente all'epoca romana, si annuncia con la sua torre cilindrica che si innalza da un bastione sul mare: è uno degli elementi ancora emergenti di complesse fortificazioni erette prima del 1056 e successivamente ampliate dalla Repubblica Genovese a difesa

di quello che è tuttora il più sicuro scalo delle Cinque Terre. Nell'ultimo tratto del nostro itinerario il sentiero si fa più erto e stretto: si sale infatti rapidamente tra i vigneti, alcuni dei quali abbandonati, sino ad un terrazzino roccioso naturale che offre una notevole visuale panoramica. Alcuni muri a secco sono completamente tappezzati dall'ombelico di Venere (*Umbilicus rupestris* (Salisb.) Dandy), da *Sedum reflexum* L. e *Ceterach officinarum* DC.; alla base dei muri stessi, tra le altre piante infestanti spiccano *Arum italicum* Miller e *Chrysanthemum myconis* L.; sulle rocce e nei luoghi più aridi destano un certo interesse (*Antirrhinum latifolium* Miller, *Phagnalon saxatile* (L.) Cass. var. *intermedium* (Lag.) DC. e *Oryzopsis caerulescens* (Desf.) Hackel. Si prosegue con alternanti piccole salite e discese in zone dove le colture, lasciate al loro destino da ormai lungo tempo, sono state occupate da una macchia folta e intricata, particolarmente ricca di specie fruticose: leccio, corbezzolo (*Arbutus unedo* L.); a questa specie è legato il lepidottero *Charaxes jasius*, raro in Liguria), cisto femmina (*Cistus salvifolius* L.), erba corsa (*Daphne gnidium* L.), erica, mirto (*Myrtus communis* L.), lentisco, terebinto (*Pistacia terebinthus* L.), alaterno (*Rhamnus alaternus* L.), scannabecco (*Calicotome spinosa* (L.) Link), ginopro rosso (*Juniperus oxycedrus* L.), *Rosa sempervirens* L., le lianose come l'asparago (*Asparagus acutifolius* L.), la salsapariglia (*Smilax aspera* L.), la robbia selvatica (*Rubia peregrina* L.), la fiammola (*Clematis flammula* L.), le loncere (*Lonicera etrusca* G. Santi, *L. implexa* Aiton). Alcune aree che gli arbusti non hanno completamente ricoperto sono abbellite dai sonaglini della *Briza maxima* L., dai fiori di *Serapias neglecta* De Not. e di diverse altre specie. La discesa a Monterosso avviene tra colture a viti, olivi, limoni e ortaggi.

Monterosso, quella che un tempo era considerata la più bella delle Cinque Terre, pur conservando il suo centro storico, si è sviluppata negli ultimi tempi, soprattutto verso ponente, con opere residenziali; il cattivo uso turistico del territorio ha dato inizio alla compromissione dell'ambiente naturale costiero: sulla spiaggia, di sabbia finissima, è sempre più difficile trovare le specie psammofile che un tempo abbondavano (*Polygonum maritimum* L., *Salsola kali* L., *Glaucium flavum* Crantz, *Cakile maritima* Scop., *Me-*



***Centaurea cineraria* L. var. *veneris* Sommier: un raro endemismo.**

dicago marina L., *Euphorbia peplis* L., *Eryngium maritimum* L., *Echinophora spinosa* L., *Plantago coronopus* L., *Lagurus ovatus* L.).

Qui termina il nostro itinerario, ma di fronte a Monterosso si protende sul mare Punta Mesco, altro piccolo bellissimo regno della natura; potrebbe essere la meta per una futura escursione e da lì per un'altra ancora, più vicina o lontana, sempre a contatto con quell'ambiente in cui l'uomo avrebbe dovuto comportarsi da protagonista e non da dispotico dominatore. Non vogliamo tuttavia concludere con una punta di amarezza; vi sono deboli segni che permettono un cauto ottimismo sul futuro del territorio che abbiamo attraversato. In seguito alla Legge Regionale citata, gli studi riguardanti la descrizione analitica e la programmazione territoriale del Sistema XV dei Parchi Liguri sono stati affidati all'Istituto Ligure Ricerche Economiche e Sociali (I.L.R.E.S.): pare, per il momento, che si sia lavorato con impegno, anche se resta da vedere se si cercherà di salvaguardare maggiormente le opere architettoniche e i valori etnografici, che pure molto caratterizzano l'area delle Cinque Terre, e se si punterà verso un turismo consumistico oppure se si darà il giusto peso ai valori naturalistici, evitando al massimo trasformazioni territoriali per sviluppare solo quelle attività che restino in stabile ed armonico equilibrio con l'ambiente naturale.

LETTURE CONSIGLIATE

- ARIELLO G., 1957: *Flora delle «Cinque Terre» (Liguria di Levante)* - Ann. Mus. Civico Storia Nat. Genova 69: 101-192.
- C.A.I., Sezione della Spezia, 1978: *Tra cielo e mare. Guida dei sentieri delle Cinque Terre. 1: i sentieri longitudinali principali*, a cura di G. Spinato - La Spezia.
- GUIDANO G., MAZZILLI L., 1979: *Liguria Territorio e Civiltà. Le Cinque Terre e la costa dal Tino a Moneglia* - SAGEP, Genova.
- MATTIROLO O., 1912: *Risultati delle erborizzazioni nelle Cinque Terre studiati in rapporto all'efficacia del fattore antropico* - Bull. Soc. Bot. Ital. 1912: 243-250.
- REDOANO COPPEDÉ G., 1979: *Le Cinque Terre - La Casana XXI*, 4: 14-25.
-
- Gli Autori:*
Cecchi Olimpia - via Fiume 172 - 19100 La Spezia.
Mariotti Mauro - via L. Calda 33/18 - 16153 Genova
-